



di Maurizio Ermisino

LA RIVOLUZIONE CANTATA

“Tahrir” è il documentario di Stefano Savona che ci porta in prima fila in Piazza Tahrir, nel cuore della rivoluzione che ha cambiato la storia dell’Egitto. In modo pacifico, a ritmo di canti e di slogan. E di solidarietà

«L’esercito spara in aria». «Vogliono entrare con i carri armati». «Restate in piazza». «Noi non ce ne andiamo da Piazza Tahrir. È il vero governo di questo paese». Il Cairo, 30 gennaio 2011, sesto giorno della rivoluzione. Inizia *in medias res*,

direttamente nell’occhio del ciclone, in piena rivolta, “Tahrir”, il documentario di Stefano Savona sulla rivoluzione che ha cambiato la Storia dell’Egitto, rovesciando l’opprimente regime di Mubarak. «Stiamo cambiando la storia. Non è solo contro Mubarak. È contro tutte le ingiustizie», sentiamo dire al popolo che è sceso orgoglioso in piazza. È una rivoluzione senza armi. La sola forza è quella di essere in tanti, e non arrendersi mai. «Ero a casa mia a Parigi e stavo lavorando al mio precedente documentario», ha raccontato Savona in una recente intervista.

«Ho iniziato a seguire gli avvenimenti attraverso Al Jazeera: stavo almeno dieci ore al giorno davanti al computer per capire cosa stava accadendo, ed il terzo giorno era già chiaro che stava succedendo qualcosa di inaudito». Savona è partito, ed è rimasto in piazza due settimane, con una piccola macchina fotografica e un registratore, si è mescolato alla gente di Piazza Tahrir, registrando oltre cento ore di immagini. Savona è di casa in Egitto, conosce l'arabo e gli egiziani. Il suo è uno strano destino: prima di diventare un documentarista è stato infatti un egittologo, qualcuno che scavava tra i reperti archeologici per scoprire qualcosa sulla vita degli antichi egizi. Ora si è trovato a leggere tra i volti degli egiziani di oggi, per scrivere la Storia dell'Egitto attuale.

Fiera energia contro la paura

«Mettiti a riposo, che sei vecchio. Riposati, riposati, vecchio, riposati». «Siamo il popolo che ha fame, siamo il popolo a cui tutto è negato». Ecco alcuni degli slogan scanditi a Piazza Tahrir. Quella egiziana è stata una rivoluzione cantata, piena di ritmo, allegria, fierezza. Quella che deriva dall'essere dalla parte del giusto, sicuri di farcela. «Piazza Tahrir è gigantesca, sarà lunga 600 metri», spiega il regista. «C'erano vari focolai e ognuno aveva i suoi cori. Era un enorme gioco di improvvisazione. In Egitto durante i matrimoni ci sono artisti che prendono in giro gli sposi, è un gioco di botta e risposta tra chi fa l'improvvisazione e chi risponde. In piazza aveva assunto delle forme estreme contro Mubarak, ma mantenendo una dimensione familiare, come se si stesse prendendo in giro un vicino di casa». Ma l'idea di

una rivoluzione pacifica sembra tentennare quando arrivano i primi spari. Sono proiettili veri. E ci sono i primi morti. La gente di Piazza Tahrir dice che sono stati mandati dei teppisti pagati dal regime per creare disordini e giustificare l'intervento dell'esercito. Mentre Mubarak continua a ripetere «sono io la sicurezza». La paura scuote la piazza: ci sono i cecchini sui tetti. Cosa si provava a stare lì? «Il vero problema è la paura della paura», spiega Savona. «Quando dici a te stesso "in quella situazione in cui sarò a rischio mi paralizzerei", e la paura è che succeda qualcosa di terribile quando sei sotto pressione. Quando ti trovi in una situazione di rischio, capisci che ci si convive con la paura, anzi è una sensazione forte. Ti dici "al massimo muoio". Quando hai sopportato almeno una volta questo "al massimo muoio", non è che non ci pensi più, ma capisci che non sei da solo. È condividere con gli altri la paura e il rischio».

La vera vittoria sarà la conquista della democrazia

«Tahrir» è un documentario confezionato con il taglio del reportage giornalistico, senza voci off, senza spiegazioni, senza artifici. Lascia parlare la gente, inquadra in primo piano i volti, racconta i moti di Piazza Tahrir da dentro, stando in mezzo alla folla, mettendosi alla stessa altezza, e alla pari, delle persone. Racconta l'energia, la passione, l'orgoglio. Ma anche tutti i problemi che un movimento come questo comporta. Come sarà percepita da fuori la voce della piazza? La televisione del regime racconta un'altra realtà, impostori parlano a nome del movimento. E allora ecco Facebook e i social network per far sentire la



Una scena di “Tahrir” il documentario di Stefano Savona girato con una piccola macchina fotografica e un registratore

propria voce, per non essere raggirati, frain-tesi. La rivolta contro Mubarak ha unito tutti, chi vorrebbe uno stato religioso e chi uno stato laico. «Vogliamo uno stato laico che rispetti la libertà. Qualsiasi altro risultato vorrebbe dire tradimento», spiegano ferme delle ragazze. L'idea è quella di non arretrare davanti a nessuna promessa, a nessun compromesso, a niente che non siano le dimissioni. Alcuni non se ne vanno neanche di fronte a queste. Perché c'è una costituzione da riscrivere. Che accadrebbe se qualcuno andasse al potere e governasse con le leggi scritte da Mubarak? Alla fine la notizia delle dimissioni arriva. Le bandiere dell'Egitto sventolano, la gente urla di gioia. È la gioia della libertà. Ma non è certo finita qui. «Non ce ne andiamo da qui perché non è ancora vinta», dice una ragazza alla fine. «Quando Mubarak va via è una vittoria, è un primo momento in cui il po-

polo ottiene quello che ha chiesto», spiega il regista. «Ma il finale del film così è ancora più ottimista, perché fa vedere che questi ragazzi non si fanno fregare, che sono coscienti dei rischi, delle strade sbagliate che può prendere il movimento. A distanza di mesi il potere è ancora in mano ai militari, la transizione democratica non è ancora qualcosa di guadagnato, ma queste persone sono ancora in piazza e non se ne andranno senza aver ottenuto il loro obiettivo: democrazia ed elezioni».

Gente normale, tra solidarietà e rivoluzione

La storia di Piazza Tahrir è anche una storia di solidarietà. «All'inizio dormivo sul fango, poi per terra su una tenda della doccia», racconta Savona. «Dal terzo giorno sono arrivate coperte, tende di fortuna, poi tende vere e proprie. Ci si organizzava di giorno in giorno e il cibo lo portava chi veniva in



**Il volto fiero di uno dei manifestanti di piazza Tahrir.
Il film è girato in mezzo alla gente, alla loro altezza**

piazza, tutti nutrivano tutti. Si era creata una rete di solidarietà. Era tutto naturale, non organizzato, ma funzionava». Quella filmata da Stefano Savona non è la rivoluzione dei leader – che pure in piazza c'erano – ma quella della gente normale. «A me interessavano i leader non leader», spiega. «Tutti là erano dei leader, tutti si ponevano i problemi che si deve porre un leader, però di fatto nessuno lo era. Tutti cercavano di organizzare loro stessi e il loro gruppo per dare una continuità alle cose che facevano. È più interessante mostrare questi protagonisti. È un po' il meccanismo de "I piccoli maestri" di Meneghello, in cui la resistenza è fatta da persone che hanno un loro patrimonio personale a volte molto complesso». È il caso di El-Sahied, un giovane poeta che davanti alla telecamera legge una poesia sul suo paese, carica di inquietudine, amore e speranza. «Questo paese

è un demone che ha nascosto la chiave del tempo nel baule dei suoi trucchi. Questo paese è uva fatale che ubriaca gli innamorati e poi fiorisce di nuovo. È inchiostro nel dolore del cielo. Mentre io viaggio per versi e per paesi. E il mio dolore presta il suo inchiostro alle vigne, al tempo e agli innamorati. Il mio violino conosce il suono della perdita e le tentazioni all'ombra degli ulivi. Ora viene la ruggine a riprendere i suoi fiori, e poi ritorna a fiorire di nuovo. Perché sa dov'è nascosta la chiave del tempo». ■

Come vedere "Tahrir"

"Tahrir" è disponibile tramite CineAgenzia per proiezioni in sale cinematografiche, circoli, scuole, università, biblioteche, associazioni culturali. Per organizzare una proiezione www.cineagenzia.it/tahrir. Per informazioni 3475781713, info@cineagenzia.it, www.facebook.com/CineAgenzia



Per aderire e/o partecipare:

www.premiodellanonviolenza.it

facebook.com/premiodellanonviolenza

info@premiodellanonviolenza.it

Le adesioni al Premio sono elencate sul sito web

PROMOTORI DEL PREMIO:



**Convergenza
delle Culture**



**mondo senza guerre
e senza violenza**

GREENPEACE